

Approvate le Tesi

si rafforza, conquistando una visione più acuta, più puntuale, della modernità e dei processi in atto. Perciò puntiamo a tappe intermedie, come il governo di programma, e le proponiamo, con spirito dinamico e realistico, convinti che vengano a sbloccare lo stato di crisi e di rischio cui è esposto il Paese e che siano coerenti con la linea generale perseguita dal partito. Si tratta di scelte di grande rilievo, che indicano come le nostre affermazioni sulla necessità di aprire una fase politica nuova nella vita italiana non corrispondano a semplici intenzioni o esortazioni retoriche.

Le questioni della vita del partito sono state l'ultimo punto su cui Natta si è soffermato, per indicare appunto come «un elemento essenziale da non negare la linea di riforma del partito adottata nelle Tesi, e che in parte qui abbiamo già cominciato a fare», perché davvero su questo punto non basta fare affermazioni, indicare propositi, aggiungersi a qualche formula. Invece qui, nel nostro dibattito, abbiamo offerto una testimonianza chiara e ricca. E lo dico ai compagni che in questa sede, alla fine di una lunga discussione, hanno riproposto le stesse valutazioni esposte all'inizio. Ora, io credo che la più aperta e libera democrazia interna sia il tratto fondamentale della riforma che abbiamo intrapreso. Ma dobbiamo sapere che ciò rappresenta anche un rischio, che affrontiamo consapevolmente perché è giusto affrontarlo. Questo esige dunque il più alto senso di responsabilità, da parte di tutti. Credo che lo abbiam avuto. In questi giorni, né mi pare che abbiam invaso campi che ci erano preclusi o che abbiam violato autonome al-

trui. I compagni sono stati fermi nel difendere le loro proposte e al contempo si sono mostrati capaci di comunicare, di ascoltare le posizioni degli altri e di compiere per quanto possibile uno sforzo unitario. Ma pure, qualche impressione di pregiudizialità, o di eccessiva rigidità nella difesa dei propri punti di vista, si è avuta.

Natta ha detto quindi che il partito ora è in grado di valutare e discutere gli obiettivi proposti, e così pure tutti gli elementi di diversità sui punti specifici anche rilevanti. Perciò essenziale mi sembra adesso che il congresso sia ispirato da un impegno non solo di verifica del consensi e dei dissensi, non mi sembra che la cosa più importante sia contare quanti saranno i pro e i contro sui vari punti. L'impulso che dobbiamo dare al partito è piuttosto verso un ulteriore sforzo e spirito creativo, da parte di tutti: proprio per dare maggiore chiarezza e slancio al nostro progetto, per affermarlo nel Paese. Ai compagni non dobbiamo chiedere di essere glaciali o arbitri, ma protagonisti della discussione, partendo dalla base che noi siamo stati in grado di offrire. Protagonisti del dibattito, ma anche delle scelte e delle lotte che dobbiamo portare avanti nei prossimi mesi. Il successo della grande manifestazione per il lavoro, a Napoli — ha concluso Natta — indica che ci sono condizioni e possibilità per un nuovo sviluppo dell'iniziativa del partito, per verificare nella pratica politica la validità degli orientamenti e delle proposte che sottoponiamo ora al voto del partito ma anche al crivello della realtà dell'iniziativa e della lotta politica.

Antonio Caprarica

La marcia per il lavoro



treno speciale); ma ci sono anche Bacoli, Terzigno, Sarno, Portici, Montoro e poi ci sono i siciliani, i calabresi, i sardi, i pugliesi, tutti gli altri.

E ragazze e ragazzi di Napoli: «Il nostro giorno più bello», dice il cantante di radio Pepe, del liceo Genovesi, finalmente uscito dall'incubo delle settimane scorse in cui tutta la discussione sembrava impantanata sul coordinamento, e su quale forma dovessero avere.

Questa giornata per il lavoro ha unito tutti, le più diverse anime. Ecco in piazza anche gli universitari con i loro collettivi: c'è agraria, c'è ingegneria, c'è sociologia. Ci sono quelli di architettura che preferiscono, nel loro striscione, cogliere non le novità ma la fissità della storia («88/77/85: è sempre la stessa lotta»). Ci sono gli slogan contro la finanziaria e la

Falcucci, divenuta un vero e proprio simbolo del presente stato delle cose. Ci sono le canzoni a cui si adattano paroli nuove. E questa volta è la «marsigliese» a fare il suo ingresso triunfale nel movimento. «C'è la canzone comunale di Pomicella d'Ancisa, gran cappello, col gran fallo, portato dai vigili urbani. E ci sono gli striscioni di alcuni «gloriosi consigli» di fabbrica: la nuova Italider, la Cementit e l'Eternit di Bagnoli; la Fatima di Roma; i cassintegrati dei cantieri navali di Castellammare. Gli operai della Fmi Mefond, dell'Alfa Romeo auto, uno Fim-Fiom e Ulm dei metallomeccanici dell'Ansaldi. E Ercolano: quelli «organizzati» di «Banchi nuovi» che cercano di adeguarsi dopo essere stati protagonisti della stagione — non certo felice — delle «liste di lotta».

Ma questi striscioni anneggano nel grande mare di studenti. Una ragione di evidente rammarico per un sindacato che non ha trovato nell'unità né il coraggio necessari per essere tutto assieme a questi ragazzi. Lo ammette il segretario della Cisl di Montelparo, segretario della Camera del lavoro di Napoli. Il sindacato — dice — non ha compreso la portata di questa manifestazione. Un manifesto di saluto, quello che abbiamo preparato, è troppo poco. Si può parlare, per noi, di un'occasione mancata. Ci rendiamo conto che siamo in ritardo su queste tematiche: la Cgil di Napoli ne farà oggetto di una profonda riflessione.

Qualche riflessione, a dire il vero, toccherà anche alla Cisl, magari sollecitata da quanto Pierre Carniti ha dichiarato — appena ieri — al «Mattino» di Napoli: «Alla lunga, la democrazia, in un

masse femminili. La legge finanziaria è cambiata anche in altre parti importanti. Stiamo riusciti a cancellare alcune norme particolarmente inglesi: come quelle che riguardavano gli invalidi e gli handicappati, le donne in maternità, gli studenti e i lavoratori venditori. Il governo ha stato corretto a riguardare le tasse sui servizi pubblici e universitarie, eliminandone gli aspetti più assurdi. Stiamo riusciti a far prorogare di un anno la legge Formica per l'acquisto della prima casa. (Ma non ce l'abbiamo fatta ad eliminare le norme ingiuste contro i lavoratori in cassa integrazione, o ad impedire la semestralizzazione della scala mobile per le pensioni minime e per quelle sociali). Abbiamo strappato impegni importanti per gli inve-

stimenti a favore del Mezzogiorno e delle Partecipazioni statali, dell'industria, per i trasporti e per l'artigianato. Naturalmente, non è cambiata l'impostazione generale della legge finanziaria (tranne — ripeto — che per la questione, pure importante, delle fasce sociali e del reddito familiare). Essa è rimasta la legge inglese, e soprattutto quella che affronta il problema del disegno della finanza pubblica e tuttavia la battaglia parlamentare al Senato e la pressione di massa che l'ha accompagnata sono servite ad estendere la già diffusa consapevolezza degli errori e dei limiti gravi della politica economica governativa, e ad ottenere significativi successi anche se parziali.

Vale la pena, però, oggi, di fare qualche rapida valuta-

va frontiera della lotta femminile. Oggi, infatti, le ragazze si sentono assolutamente pari ai loro coetanei (e questo è frutto di dieci anni di femminismo), ma sul mercato del lavoro sono ugualmente discriminata. Per questo il coordinamento delle donne della Campania ha deciso di chiedere oggi al ministro un avvalimento paritario al lavoro.

E infatti, poco dopo, al

questa questione viene posta dalla deputazione che, s'intreccia con il ministro De Michelis. E il ministro non può che dire: «La vostra piattaforma non ha nulla di demagogico. Tocca adesso a noi, al governo darvi delle risposte». E queste risposte sono state accolte anche da Folena, segretario nazionale della Cisl. «Chiediamo», ha chiarito — che la legge finanziaria sia ridiscussa e cambiata radicalmente.

Rocco Di Blasi

L'intervento di Ciampi

nibili per l'economia, anche perché la restrizione monetaria, nel tempo, perde efficienza.

La preoccupazione di Ciampi è che il nostro Paese perda l'occasione di ridurre l'inflazione costituiva dalla tendenza al ribasso del dollaro e dall'aumento dei costi delle materie prime.

L'intero ragionamento di Ciampi appare condotto scontrando l'inexistenza della legge finanziaria e del bilancio per il 1986 proprio ieri sera usciti da Palazzo Madama per le difficoltà di Montecitorio. I documenti economici del governo, senza dire il Governorato, con il suo silenzio, sono ininfluenti ai fini del risanamento finanziario.

E una consapevolezza presente anche in larghi settori del Parlamento ed espresso a chiare lettere anche l'altra notte a Palazzo Madama nel corso dell'approvazione della legge finanziaria e del bilancio per il 1986 proprio ieri sera è stato approvato anche il bilancio che in mattinata il Consiglio dei ministri aveva provveduto a modificare per tener conto delle norme della finanziaria.

La spesa continuerà ad essere fuori controllo — come sta avvenendo ancora in questi mesi come dimostra la stessa relazione trimestrale di cassa resa nota dal ministro del Tesoro Giovanni Goria — perché i meccanismi che la generano non vogliono toccare e mai toccando questi — ha detto il senatore comunista Nino Calice motivando l'altra notte il vo-

to negativo del Pci alla manovra economica del governo — si colpisce lo Stato sociale, i suoi diritti e le sue conquiste degli ultimi decenni.

Che le cose stiano così è dimostrato anche dall'ostinazione con cui il ministro delle Finanze Bruno Visentini ha rifiutato anche ieri di rivedere le stime delle entrate per il prossimo anno. Lo sa anche Visentini che esse sono prudenti — già accaduto nel 1985 — ma non vuol tornare ai tempi delle comari (Andreotti e Fornero) che litigano sul ballatoio per stabilire se le spese sono troppo veloci o le entrate troppo lente. Se gli introiti saranno in sostanza, ieri — le riforme andranno a riduzione del disavanzo al ministro del Tesoro: spendaccione — ecco il senso di questa posizione — non do una lira. Nel conto, ovviamente, bisogna anche mettere la vanità umana: pensate al sorriso che potrà sfoderare Visentini l'anno prossimo quando le entrate supereranno, forse abbondantemente, le stime, ma solo le sottostime, di oggi.

Questo del fisco e della riforma del sistema fiscale — che passa anche per l'introduzione di un'imposta patrimoniale ordinaria a bassa aliquota proporzionale sui beni mobili e immobili — è una delle grandi questioni sollevate dal Pci e tuttora aperte e sulla quale continuerà il confronto a Montecitorio. Ma non c'è questo: i comunisti continueranno a battersi per mettere sotto

controllo la spesa pubblica intervenendo, appunto, sui meccanismi che l'alimentano: dal pletorico pronuario farmaceutico alla revisione prezzi negli appalti delle opere pubbliche al contenimento della spesa militare — il problema è stato sollevato di nuovo ieri da Aldo Giachè e Maurizio Ferrara — per favorire una ristrutturazione e una riconsiderazione del modello di difesa.

In questi due mesi di discussione, intorno alla legge finanziaria e del bilancio per il 1986, si è dimostrato anche dall'ostinazione con cui il ministro delle Finanze Bruno Visentini ha rifiutato anche ieri di rivedere le stime delle entrate per il prossimo anno. Lo sa anche Visentini che esse sono prudenti — già accaduto nel 1985 — ma non vuol tornare ai tempi delle comari (Andreotti e Fornero) che litigano sul ballatoio per stabilire se le spese sono troppo veloci o le entrate troppo lente. Se gli introiti saranno in sostanza, ieri — le riforme andranno a riduzione del disavanzo al ministro del Tesoro: spendaccione — ecco il senso di questa posizione — non do una lira. Nel conto, ovviamente, bisogna anche mettere la vanità umana: pensate al sorriso che potrà sfoderare Visentini l'anno prossimo quando le entrate supereranno, forse abbondantemente, le stime, ma solo le sottostime, di oggi.

Questi due mesi hanno anche dimostrato che c'è un uso stravolto delle norme che regolano la contabilità nazionale introducendo nella finanziaria misure e disposizioni che concernono il ruolo troppo pesante per le proprie spalle e che, probabilmente, non ha abbastanza fiducia nella protezione che lo Stato può assegnare loro.

Signora, lei ha intenzione di accettare?

«No. Preferirei proprio di no. Quando il presidente mi chiamerà gilelo dirò: ho paura, ho letteralmente paura. Poco più di trent'anni, è l'unica palermitana in aula, attende il verdetto sfogliando la Bibbia. Tentarà di cavarsela spiegando di essere in preda ad una crisi esistenziale. La giustificazione è respinta: e da ieri le è uno dei cinque giudici popolari già nominati. Prima di andarsene ripete avvertita: Farò di tutto proprio di tutto, per non esser presente a questo processo.

Un canzoniere, durante una pausa della seduta, legge allora cosa prescrive davvero la legge. Tante cose vengono chiarite: si fa do-

parte il dovere civico, la recitazione di leggi e articoli di codice, ma sostanzialmente la necessità di portare finalmente in giudizio il più rappresentativo pezzo della mafia degli anni 80. Dall'altra, angose, riserve, preoccupazione e paura di tanta gente comune che giudica quel ruolo troppo pesante per le proprie spalle e che, probabilmente, non ha abbastanza fiducia nella protezione che lo Stato può assegnare loro.

Signora, lei ha intenzione di accettare?

«No. Preferirei proprio di no. Quando il presidente mi chiamerà gilelo dirò: ho paura, ho letteralmente paura. Poco più di trent'anni, è l'unica palermitana in aula, attende il verdetto sfogliando la Bibbia. Tentarà di cavarsela spiegando di essere in preda ad una crisi esistenziale. La giustificazione è respinta: e da ieri le è uno dei cinque giudici popolari già nominati. Prima di andarsene ripete avvertita: Farò di tutto proprio di tutto, per non esser presente a questo processo.

Un canzoniere, durante una pausa della seduta, legge allora cosa prescrive davvero la legge. Tante cose vengono chiarite: si fa do-

guarda i rapporti fra senatori comunisti e socialisti, ma anche più in generale, cioè nei rapporti fra tutti i gruppi parlamentari per gli investimenti e per la politica dei tassi di interesse.

Abbiamo letto su alcuni giornali, critiche e rilevi sul modo come abbiamo condotto la battaglia parlamentare sulla finanziaria. Prima del voto sull'art. 27 si è detto che eravamo «morbidi e «acquisiti»; poi si è cambiato registro e si è affermato che oscillavamo fra la «subalternità» e l'«imboscata». Vorrei osservare che la legge finanziaria è solo un capitolo, più importante, del discorso più generale di politica economica e finanziaria. Su questo siamo stati e siamo divisi: l'uno conservatori, l'altro. Gorla, quanto durerà l'agone del pentapartito? E quanto danno arrecherà ancora al paese? Non lo sappiamo. Ma occorre fare ogni sforzo per abbreviare i tempi di questa agonia. La battaglia deve bisognare svilupparsi, alla Camera e nel paese, per cambiare ancora, in modo sostanziale, la legge finanziaria. È un momento importante, anche se non esclusivo, di questa battaglia.

Ancora una volta, in queste settimane, abbiamo potuto constatare una crisi profonda — quella del pensiero — e l'incapacità del governo a far fronte alle esigenze della nazione. La divisione fra maggioranza e minoranza, fra quella, in Giuria e Immobile, che sta oggi davanti al Parlamento. Dopo la squallida rianimazione del governo che era entrato in crisi per i fatti della Achille Lauro, tutti possono vedere come le divisioni lanciate in tutti i campi, e nella politica economica in primo luogo, Craxi dice una cosa, Gorla un'altra, Visentini un'altra ancora. Il risultato è la paralisi. E finiscono per imporsi le linee delle forze più conservatori, e dell'on. Gorla. Quanto durerà l'agone del pentapartito? E quanto danno arrecherà ancora al paese? Non lo sappiamo. Ma occorre fare ogni sforzo per abbreviare i tempi di questa agonia. La battaglia deve bisognare svilupparsi, alla Camera e nel paese, per cambiare ancora, in modo sostanziale, la legge finanziaria. È un momento importante, anche se non esclusivo, di questa battaglia.

Gerardo Chiaromonte

Processo contro la mafia

ma una volta sola, poi, periodicamente, il sindaco del comune di appartenenza provvede all'aggiornamento degli albi. Se il «signor X» ha continuato a comportarsi da uomo onesto, sarà reisento d'ufficio. La risposta dello Stato quindi, torna al militante mafioso a distanza di trent'anni. E oggi non siamo alla vigilia di un processo qualcosa, bensì di un processo che fin da ora si annuncia come l'estenuante braccio di ferro fra il potere dello Stato e quello, qui in Sicilia non meno ramificato, della mafia. Ecco perché ieri mattina sono stati solo in quattro a dir di sé. Chi sono?

Per carità niente nomi, insistono il presidente e il pubblico ministero. Forse i nomi saranno pubblici quando sarà insediata tutta la giuria. Si sa che i cinque sono originari di Alcamo, Trapani, Mazara, Sciacca, a parte la ragazza palermitana. Parco, i trent'anni, sono destinati a far finire in fondo la loro parte? Questa volta le risposte sono rincuoranti: È più durevole. Il processo dovrà svolgersi. A me è capitato di fare il giudice tutelare, non vedo perché dovrei tirarmi indietro. Sono disposto a far sacrifici, ma al processo non intendo mancare.

La cronaca registra infine un particolare curioso: sabato scorso, ad essere estratta per prima, era stata la moglie del giudice a latere, Pietro Grasso. Ovviamente ha dovuto declinare l'invito per ragioni di opportunità. Un buffo scherzo del destino e del calcolo delle probabilità, aveva commentato in aula il presidente della Corte d'Assise.

Saverio Lodato

PALERMO — Due pericolosi latitanti dormivano nel loro letto come se nient'fosse: Marteddu, nato nel 1920, e Salvatore D'Angelo, di 60 anni, e Salvatore D'Angelo, di 48, si erano dati alla macchia all'inizio dell'80. Il personaggio più rappresentativo è il primo, accusato di essere fra i mandanti dell'uccisione del capo della squadra mobile di Palermo Boris Giuliano e del capitano della compagnia dei carabinieri di Monreale, Emanuele

mandati di cattura. Gli ultimi due erano stati emessi in occasione del processo di Contorno, mentre il suo nome figurava già nel rapporto su Michele Greco più 161, consegnato nell'estate dell'82. E fratello di Filippo Marchese, soprannominato il «sanguinario», il quale partecipava in prima persona a molte delle esecuzioni compiute alla fine degli anni Sessanta, caméra di tortura che funzionava a pieno ritmo nella borgata palermitana di Sant'Erasmo.

è natale affiatatevi gente
CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT DEL PIEMONTE, LIGURIA E VALLE D'AOSTA

FIAT